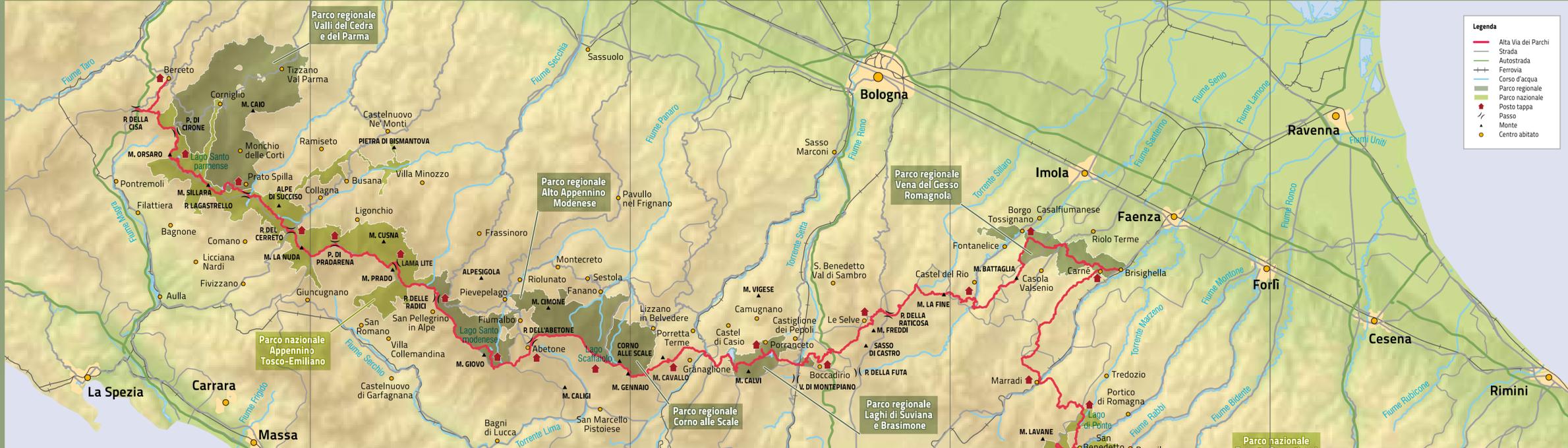


ALTA VIA DEI PARCHI

UN LUNGO CAMMINO NELL'APPENNINO SETTENTRIONALE



IL CAMMINO
Una fantastica cavalcata attraverso l'Appennino settentrionale, un susseguirsi di vedute sconfiniate e di orizzonti lontani, un'immersione nella realtà appenninica odierna, un viaggio di scoperta alla ricerca di sensazioni e di emozioni credute dimenticate: questa è l'Alta Via dei Parchi, ed è anche molto di più. Si sviluppa da Berceto, nei pressi del Passo della Cisa, fino alla rupe della Verna, protesa sul Casentino; proseguendo è possibile raggiungere il Monte Carpegna, nel parco del Sasso Simone e Simoncello. Il cammino si dipana per circa 500 chilometri di salite e discese che uniscono due Parchi nazionali, uno interregionale e cinque regionali riassumendo in sé il meglio che le montagne appenniniche sanno offrire. Circhi glaciali, laghi immersi nello splendore delle praterie

d'alta quota, sterminate foreste e limpidi torrenti, rupi vulcaniche e falesie di gesso: non solo l'Alta Via consente un approccio diretto con i diversi ambienti che compongono il variegato paesaggio appenninico, ma permette di farlo nel modo più semplice con la serena lentezza del camminare. Alla ricchezza degli aspetti naturalistici e ambientali fa riscontro una vasta stratificazione di segni lasciati dai secoli: antiche strade e ponti a schiena d'asino, toponimi arcaici, monasteri, abbazie ed eremi; ma anche le umili tracce lasciate nei secoli dalla vita contadina nel duro ambiente montano: ruderi di case e di stalle, ricoveri per boscaioli e pastori, piazzole carbonili, castagneti secolari e resti di terrazzamenti. Tutto questo concorre a "fare" l'Appennino di oggi, che osserviamo in un momento storico assai particolare. L'economia montana

tradizionale, che per secoli ha esercitato una pressione fortissima sull'ambiente, è scomparsa nell'arco di un paio di generazioni, lasciando vastissime zone disabitate e libere di seguire la naturale evoluzione verso forme ambientali più mature e complesse. Nel contempo la creazione di un'ampia rete di aree protette ha contribuito a favorire e a guidare questo processo, interpretando concretamente la moderna sensibilità verso le tematiche ambientali.

L'alta via è suddivisa in 27 tappe che terminano in località fornite di strutture (rifugi, ostelli, locande, agriturismo, ecc) dove è possibile passare la notte e cenare. Molte delle strutture sono aperte soltanto nel periodo estivo; è comunque consigliabile informarsi preventivamente per raccogliere tutte le necessarie informazioni su disponibilità e agibilità delle stesse (Info: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/altavia>).

L'AMBIENTE
L'Alta Via segue per due terzi del suo percorso lo spartiacque dell'Appennino settentrionale attraverso ambienti naturali di rara bellezza. Le parti superiori del crinale emiliano mostrano un evidente modellamento glaciale e sono ricche di laghetti, immense praterie e brughiere di mirtillo. Più in basso il bosco si stende compatto su entrambi i versanti; il faggio domina quasi ovunque sopra gli 800 metri, ma non mancano le abetaie; le Foreste Casentinesi conservano alcune delle più belle formazioni boschive italiane, compresa la primordiale foresta mista di Sasso Fratino. Nella media montagna la vegetazione spontanea sta rapidamente

riconquistando i terreni un tempo lavorati. Nelle colline romagnole spicca il singolare microcosmo della Vena del Gesso, con ambienti molto diversi; il più suggestivo è senz'altro quello riprodotto dalle falesie meridionali. Se nell'alto Appennino le condizioni climatiche hanno consentito la sopravvivenza di piante ed animali relictivi delle ere glaciali, qui prosperano invece specie mediterranee adattate all'aridità e all'insolazione estrema.

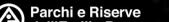
I PARCHI
Il tracciato dell'Alta Via attraversa due Parchi nazionali, uno interregionale e cinque Parchi regionali, tutti disposti lungo il crinale appenninico tranne quello della Vena del Gesso romagnolo situato in un contesto collinare. Nell'ordine si incontrano: il Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano

esteso dal Parmense a gran parte dell'alta montagna reggiana; il Parco regionale delle Valli del Cedra e del Parma, comprendente parte delle omonime valli e connotato al precedente; il Parco regionale dell'Alto Appennino Modenese e il Parco regionale del Corno alle Scale che abbracciano il settore orientale del crinale emiliano. Nella media montagna bolognese troviamo il Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone, mentre il Parco regionale della Vena del Gesso romagnolo tutela uno straordinario affioramento di rocce gessose. Infine il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna avvolge il crinale toscoromagnolo con un ininterrotto mantello di foreste, mentre il Parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello tutela ambienti di pregio fra i quali spicca una delle cerrete più estese d'Europa.

per abbracciare con lo sguardo la boscosa Val d'Ozola e, verso la Garfagnana, il selvaggio ventaglio di fossi franosi alla testata valliva del Serchio di Soraggio, con le pareti calcaree della Ripa che paiono sbarrare il corso del torrente. Dopo le rocce sfasciate delle Porraie la chiesetta di San Bartolomeo annuncia il Passo di Romecchio, un tempo valico di una certa importanza. Segue la Focerella, attraversata da una strada forestale che può essere utile per raggiungere rapidamente il rifugio Bargetana in caso di maltempo. L'Alta Via continua invece in cresta, risalendo pietraie e distese di mirtillo fino al pianoro sommitale del M. Castellino (1952 m), punto più alto dell'intero percorso; la vista abbraccia un orizzonte vastissimo, dove si impongono il profilo dentato delle Alpi Apuane e la vicina gigantesca mole del M. Cusna. Fra i massi della dorsale quasi pianeggiante si arriva alla sella di M. Prado, dove si lascia il crinale per discendere rapidamente fino al Lago Bargetana, ai piedi dell'omonima conca glaciale, e alla strada forestale che risale la Val d'Ozola e che in breve porta all'ampia sella di Lama Lite. Il rifugio Battisti si trova a poca distanza dal valico, nascosto da una collinetta che ne impedisce la vista.

Giornata breve e dai dislivelli modesti, accompagnata da vedute indimenticabili delle Alpi Apuane; all'arrivo il camminatore è accolto dalla serena bellezza dell'antico ospizio di San Pellegrino in Alpe.
Da Lama Lite si torna sul crinale costeggiando i contrafforti rocciosi di M. Prado con ampie vedute dell'alta valle del Dolo ricoperta dai boschi dell'Abetina Reale. Una dolce salita porta all'ampia sella di Bocca di Massa (1816 m), poi il percorso scende lungo la cresta panoramica che si abbassa nel Passo delle Forbici, dove incrocia la strada forestale che va dal Casone di Profecchia alla Segheria dell'Abetina Reale lungo il tracciato di un'antica via di valico; nei pressi, un cippo ricorda gli otto partigiani caduti in combattimento nell'agosto 1944. Un viottolo a mezza costa porta al Passo del Giovarello; qui si lascia il crinale per scendere lungo una mulattiera lastricata nella conca acquitrinosa delle Maccherie, dove il portico di un piccolo rifugio può offrire riparo temporaneo. Poco dopo si incontra la strada che sale dai Prati di San Geminiano ricalcando il tracciato dell'antica Via Bibulca e che in direzione opposta porta in breve al Passo delle Radici, principale valico stradale fra Emilia e Garfagnana, dove eventualmente si può pernottare. Dal passo si può camminare lungo la strada asfaltata che in meno di due chilometri porta a San Pellegrino in Alpe, antico ospitale per viandanti e pellegrini; in alternativa si può seguire il viottolo sul lato toscano che porta al borgo con modesti dislivelli. San Pellegrino è l'abitato permanente più alto dell'intero Appennino set-

trientonale e da quassù la vista sulle Apuane e sulla Garfagnana è veramente splendida.



Coordinamento Editoriale
Regione Emilia-Romagna
Assessorato Ambiente e Riqualificazione urbana
Servizio Parchi e Risorse forestali
Viale della Fiera 8 - 40127 Bologna
Tel. +39 051 5276080
Fax +39 051 5276957
segrprn@regione.emilia-romagna.it
<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/ambiente/parchi-natura2000/altavia>

Contributo degli Enti di gestione dei Parchi
Parco nazionale Tosco-Emiliano: Valerio Fioravanti, Francesca Moretti, Giuseppe Vignali
Parco regionale Valli del Cedra e del Parma: Marco Rossi, Barbara Vernizzi
Parco regionale Alto Appennino modenese: Leonardo Bartoli
Parco regionale Corno alle Scale: Agostino Barbieri, Elisa Guarino
Parco regionale Laghi di Suviana e Brasimone: Lucia Bolognesi, Antonella Galli
Parco regionale Vena del Gesso romagnolo: Luca Catani, Massimiliano Costa, Emanuela Naldi
Parco nazionale Foreste Casentinesi: Nevio Agostini, Alessandro Fani
Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello: Antonia Santese

Testi
di Mario Vianelli
Le tappe 25, 26 e 27 sono state scritte da Sandro Bassi

Fotografie
Tutte le fotografie sono di Mario Vianelli ad eccezione delle seguenti: la foto di copertina è di Antonio Iannibelli
le foto delle tappe 25, 26, 27, sono di Claudia Urbinati e dell'Archivio Parco Sassi Simone e Simoncello

Cartografia
Archivio cartografico Regione Emilia-Romagna - Map Service cartografia e archivi S.r.l.

Elaborazione grafica corografia generale:
Francesca Palladini - StudioIndici

Hanno collaborato
per la banca dati sentieri Servizio geologico, sismico e dei suoli - Regione Emilia-Romagna: Roberto Bertozzi
e CAI Gruppo regionale Emilia-Romagna

per la banca dati Aree protette
Servizio Parchi e risorse forestali - Regione Emilia-Romagna: Marco Pattuelli

Progetto grafico e impaginazione
Francesca Palladini - StudioIndici
Largo Ghibellini 17, Pavullo (Mo)
www.studioundici.net

Stampa
Tipolitografia FG
Agosto 2012

1
BERCETO (808 m)
LAGO SANTO PARMENSE (1508 m)
DISLIVELLO: +1550 m / -850 m
TEMPO: 9 ore
(Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano)

La prima tappa dell'Alta Via è lunga e impegnativa ma offre una grande varietà ambientale, spaziando dal paesaggio agrario del medio Appennino fino alle aspre cime del crinale.

Si parte da un luogo calcato dai passi di innumerevoli pellegrini: davanti al duomo di San Moderanno di Berceto, ultimo avamposto abitato prima del Monte Bardone (Iodierno Passo della Cisa) per chi percorreva la via Francigena medievale in direzione di Roma. Dal paese si sale fino a raggiungere il crinale un paio di chilometri a oriente della Cisa, possibile accesso alternativo al percorso; seguendo poi la cresta ondulata e panoramica si giunge al Passo del Cirone, netto confine geologico e geografico dove iniziano le due arenarie del crinale emiliano che accompagneranno il cammino per quasi duecento chilometri. Le aeree praterie del M. Tavola concedono un po' di respiro, poi la cresta si impenna nella ripida salita che precede la cima del M. Orsaro (1830 m), ottimo punto panoramico proteso sulla Lunigiana. Il toponimo allude chiaramente al grande animale estinto in questa zona dalla fine del '700; l'ambiente roccioso e le immense praterie sono un preludio dei paesaggi dei prossimi giorni. Si scende prima per cresta

poi fra le rocce del versante emiliano, con qualche salita per superare gli ostacoli posti da una morfologia complessa; attraverso faggete e rimboschimenti si arriva alla bella conca acquitrinosa del Lago Padre e da lì in pochi minuti alle rive del Lago Santo e allo storico rifugio Mariotti, al centro di un'area di grande interesse naturalistico. Il limpido bacino, ricco di trote e di salmerini, è incantevole, circondato dal bosco e dominato dalle rocce stratificate della Sterpara; con i suoi 81.550 m² di superficie è il più vasto lago naturale di tutto l'Appennino settentrionale. Qui si può arrivare anche, in poco meno di un'ora di cammino, da Laged, dove arriva una strada che sale da Bosco di Comiglio.

2
LAGO SANTO PARMENSE (1508 m)
PRATO SPILLA (1350 m)
DISLIVELLO: +1480 m / -1640 m
TEMPO: 8,30 ore
(Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e Parco regionale delle Valli del Cedra e del Parma)

La lunga tappa percorre l'intero "Crinale dei laghi", un suggestivo susseguirsi di conche glaciali, creste rocciose, lastroni levigati e praterie; il severo ambiente d'alta quota è ingentilito da uno straordinario campionario di laghetti e da portentose fioriture per gran parte dell'estate.

Dalle rive del Lago Santo si sale fino al crinale alle falde del M. Marmagna dove inizia il percorso in cresta, molto panoramico ma faticoso per i continui saliscendi. Verso la

Lunigiana precipitano costole rocciose e canali ripidissimi; sul lato emiliano i versanti sono invece più dolci, scendendo con avvallamenti e gradoni glaciali separati da creste e rupi fino alle vaste foreste che ammantano la Val Parma. Dopo aver costeggiato la boscosa valle della Riserva Statale di Guadine Pradaccio, istituita più di quarant'anni fa, si scorgono le Capanne di Badignana, vecchio alpeggio oggi adibito a bivacco che può rivelarsi utile in caso di maltempo. Più in basso del sentiero scorrono numerosi specchi d'acqua: il minuscolo Lago Bicchiere e, più lontano, il Lago Scurò e i Lagoni, incastonati nella faggeta ai piedi della Rocca Pumaciullo. Si raggiunge infine il M. Sillara (1859 m), la cima più alta del Parmense. I vicini laghi Sillara, appena sotto il crinale, sembrano sospesi nel cielo e nelle giornate limpide la vista spazia fino al Mar Ligure, alla Corsica e all'arco alpino; ma la veduta più impressionante è sulla sottostante valle del Bagnone, un abisso verde con le macchie chiare dei pascoli situati quasi un chilometro e mezzo più in basso. Al Passo del Giovarello si inizia a scendere sul lato emiliano toccando il modesto Lago Martini, poi un ripido valloncello pietroso porta al Bivacco Cagnin; la discesa continua nel bosco, sfiorando il Lago Verde e giungendo alla diga del Lago Ballano, accessibile in estate anche lungo la stradina che sale da Trefumi, in Val Cedra. Da qui si raggiunge Prato Spilla con una comoda passeggiata nella faggeta.

3
PRATO SPILLA (1350 m)
PASSO DEL CERRETO (1261 m)
DISLIVELLO: +1480 m / -1400 m
TEMPO: 7,30 ore
(Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano)

Una lunga giornata per collegare i due valichi più bassi dell'Appennino emiliano, entrambi a 1200 metri di quota e separati dal grande blocco montuoso dell'Alpe di Succiso-M. Alto-Punta Buffanaro.

Da Prato Spilla si sale fino alla conca del Lago Verdarofo, seguito dal minuscolo Lago Scurò, anch'esso circondato dalla faggeta, e poi dal Lago Squincio, più aperto e invaso dalle erbe palustri; da lì alla Diga del Lagastrello, punto di accesso alternativo all'Alta Via, è una breve discesa. Lo sbarramento, dove nasce il fiume Enza, ha creato il Lago Paduli con la sommersione dell'ampia sella del Passo del Lagastrello, l'antica Malpaso presidiato dall'abbazia benedettina dei Linari. La salita nel bosco alle falde del M. Acuto porta all'omonimo lago, in una conca sovrastante un gradino glaciale; nei pressi si trova il rifugio Città di Sarzana (1580 m), aperto nei mesi estivi. In breve si scende ai Ghiaccioni, bella conca ricca di praterie e di acque sorgive da cui nasce il torrente Liocca, dominata dal grande circo glaciale racchiuso dalla cresta dentata dei Groppi di Camporaghena. La salita, fra grandi massi e praterie dominate dalla mole dell'Alpe di Succiso termina nello stretto intaglio del Passo di Pietra Tagliata (1753 m),

4
PASSO DEL CERRETO (1261 m)
PASSO PRADARENA (1579 m)
DISLIVELLO: +940 m / -620 m
TEMPO: 5 ore
(Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano)

Anche se si sale per quasi un chilometro la tappa è riposante rispetto alle precedenti.

Dalla strada per Cerreto Laghi si risale in direzione del soprastante M. La Nuda, irto di rocce e di torrioni fra cui si impone la poderosa spalla del Gendarme. Dapprima nel bosco cospaio di blocchi morenici e poi lungo le impervie pietraie della Valle dell'Inferno - in ambiente grandioso e alpestre popolato, da una colonia di marmotte - si raggiunge il piccolo Bivacco Rosario, vicino a una sorgente. Risalendo l'eventuale circo glaciale si arriva al crinale nella sella alla base del M. La Nuda (1895 m), sormontato dagli edifici di una vecchia

stazione radio. La cresta offre ampie vedute verso la Garfagnana e le Alpi Apuane, ormai vicine, mentre sul versante padano l'inconfondibile profilo della Pietra di Bismantova si staglia oltre le foreste della valle del torrente Riarbero, dominando i mammelloni delle evaporiti trassiche, tagliati dall'erosione fluviale nelle caratteristiche scarpate biancheggianti. Dopo le pietraie della Borra Grande il percorso diviene meno impervio, scendendo al Passo di Belfiore attraverso basse brughiere di mirtillo punteggiate di roddendri, pianta alpina presente sull'Appennino soltanto in poche località. I primi faggi contorni sono l'avamposto del bosco che in breve avvolge il sentiero; al non lontano Passo di Cavorsella si incontra una comoda pista forestale che porta al Passo Pradarena, il più alto valico carrozzabile dell'Appennino settentrionale.

5
PASSO PRADARENA (1579 m)
LAMA LITE (Rif. Battisti, 1761 m)
DISLIVELLO: +740 m / -560 m
TEMPO: 5,30 ore
(Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano)

È la tappa più alta dell'intero cammino, mantenendosi sempre sopra i 1600 metri di quota e giungendo a sfiorare i 2000.

Dal Pradarena si riprende il cammino lungo la strada forestale che tocca il Passo della Comunella e poi corre sul versante toscano fino alle falde del M. Sillano. Un viottolo nel bosco e poi un sentierino portano in cima al M. di Soraggio, ottimo

punto per abbracciare con lo sguardo la boscosa Val d'Ozola e, verso la Garfagnana, il selvaggio ventaglio di fossi franosi alla testata valliva del Serchio di Soraggio, con le pareti calcaree della Ripa che paiono sbarrare il corso del torrente. Dopo le rocce sfasciate delle Porraie la chiesetta di San Bartolomeo annuncia il Passo di Romecchio, un tempo valico di una certa importanza. Segue la Focerella, attraversata da una strada forestale che può essere utile per raggiungere rapidamente il rifugio Bargetana in caso di maltempo. L'Alta Via continua invece in cresta, risalendo pietraie e distese di mirtillo fino al pianoro sommitale del M. Castellino (1952 m), punto più alto dell'intero percorso; la vista abbraccia un orizzonte vastissimo, dove si impongono il profilo dentato delle Alpi Apuane e la vicina gigantesca mole del M. Cusna. Fra i massi della dorsale quasi pianeggiante si arriva alla sella di M. Prado, dove si lascia il crinale per discendere rapidamente fino al Lago Bargetana, ai piedi dell'omonima conca glaciale, e alla strada forestale che risale la Val d'Ozola e che in breve porta all'ampia sella di Lama Lite. Il rifugio Battisti si trova a poca distanza dal valico, nascosto da una collinetta che ne impedisce la vista.

6
LAMA LITE (Rif. Battisti, 1761 m)
SAN PELLEGRINO IN ALPE (1524 m)
DISLIVELLO: +360 m / -600 m
TEMPO: 5,30 ore
(Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e Parco regionale dell'Alto Appennino Modenese)

7
SAN PELLEGRINO IN ALPE (1524 m)
LAGO SANTO MODENESE (1501 m)
DISLIVELLO: +720 m / -700 m
TEMPO: 5,30 ore
(Parco regionale dell'Alto Appennino Modenese)

Bella tappa di trasferimento verso le più alte montagne modenesi e la rinomata meta turistica del Lago Santo.

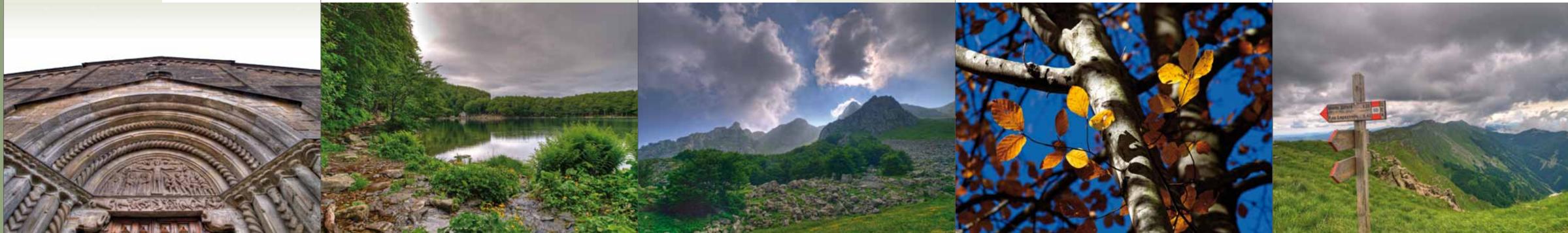
Da San Pellegrino si sale subito nel bosco lungo la mulattiera che porta al Giro del Diavolo, grande cumulo di sassi depositi nei secoli dai pellegrini nei pressi del crinale; da qui si può prendere il sentiero proveniente dal Passo delle Radici che si mantiene vicino al filo di cresta con numerosi saliscendi, ma è preferibile seguire la bella strada forestale che corre quasi orizzontale sul versante toscano fino al valico della Bassa del Sattello. Usciti dal bosco si rimonta il M. Romecchio, seguito dal Colle delle Vacche dove inizia l'aereo percorso lungo la cresta rocciosa delle Cime di Romecchio; sfociando sul versante modenese si notano le belle conche ricche di acquitrini che sovrastano le vaste faggete del Rio delle Fontanacce, mentre più lontano si staglia il bizzarro profilo ovoidale del Sasso Tignoso. La salita alla Cima dell'Omò (1858 m) è faticosa ma è ripagata dall'ampiezza delle vedute; al successivo valico, il Colle Brucciata, si lascia il crinale che si

impenna nel M. Giovo raggiungendo in breve il grandioso anfiteatro glaciale delle Fontanacce, disseminato di blocchi morenici e ricco di sorgenti. Attraverso le pietraie dei Campi di Annibale si giunge al Passo Boccaia, quindi una breve discesa nel bosco porta al Lago Santo, dominato dal largo versante settentrionale del M. Giovo articolato in una serie di cenge. Sulle rive del lago si trovano ben quattro rifugi, molto frequentati in estate e nel fine settimana; la strada che risale la Valle delle Tagliole termina nel parcheggio a un quarto d'ora di distanza.

8
LAGO SANTO MODENESE (1502 m)
ABETONE (La Consuma, 1340 m)
DISLIVELLO: +960 m / -1120 m
TEMPO: 7 ore
(Parco regionale dell'Alto Appennino Modenese)

Tappa molto affascinante dal punto di vista ambientale e paesistico, anche se un po' sciupata dagli impianti sciistici della Val di Lucre; nella valle del Sestaione si attraversa la più bella foresta incontrata finora sull'Alta Via.

Dalle rive del Lago Santo si segue la comoda mulattiera che sale rapidamente al Lago Baccio, ai piedi di uno splendido vallone glaciale su cui incombono i dirupi della cresta dell'Altaretto. L'ambiente d'alta montagna accompagna la salita al Passetto del Sasso Tignoso, il Colle Brucciata, che si staglia sul lato toscano con qualche passaggio



9 posto. Tornati sul crinale, il sentiero traversa la testata della Valle delle Tagliole, passando sopra i minuscoli laghi Torbido e Turchino, prima di raggiungere Foce a Giovo, valico attraversato dalla via ottocentesca detta "Strada del Duca", dove una piccola cappella può servire come riparo temporaneo. Un'altra traversata a mezza costa sul versante emiliano porta al Passo di Annibale, sormontato da un edificio diroccato; la vista si apre sulla valle del Rio delle Pozze, ribattezzata Val di Luce e notevolmente antropizzata dalle infrastrutture sciistiche che si spingono fino alla cima dell'Alpe delle Tre Potenze. Il Lago Piatto si trova proprio sotto una seggiovia; poco dopo si incontra il Passo della Vecchia. Da qui la Via più diretta si mantiene in cresta fino al M. Gomito e poi scende all'Abetone. Percorso preferibile è invece quello che dal passo scende alle rive dello splendido Lago Nero, dove si trova un rifugio con locale sempre aperto. La discesa a mezzacosta nella valle del Stesaitone attraversa ambienti forestali di rara e primordiale bellezza, con faggi e abeti giganteschi e rocce incrostate di muschi e licheni. Ormai in vista della val di Lima si incrocia una strada forestale che porta comodamente a un chilometro dal centro dell'Abetone. La rinomata meta scistica e turistica è sede comunale e si trova sull'omonimo valico un tempo detto di Boscolungo dal nome della vicina foresta; di qui passa la strada fra Modena e Lucca, terminata nel 1781 e prima rotabile moderna ad attraversare l'Appennino settentrionale.

Classica e panoramica camminata che congiunge due delle più rinomate località dell'Appennino settentrionale.

La prima parte del cammino attraversa la magnifica foresta di Boscolungo salendo al piccolo rifugio della Verginetta, vicino a M. Maggiore. La dorsale soprastante, che in breve esce dal bosco divenendo rocciosa, conduce alla più bassa delle due cime del Libro Aperto (1936 m): dall'ottimo punto panoramico lo sguardo abbraccia l'intero valico dell'Abetone adagiato in un evidente sdoppiamento della linea del crinale. Scesi alla cresta sottostante, il panorama del versante emiliano è invece dominato dalla vicina mole del Cimone, coronata da antenne ed edifici di una stazione meteorologica. L'aereo percorso di crinale alterna sterminate praterie e distese di mirtilli a tratti più impervi, spesso su rocce sfasciate; come sempre il versante toscano è più ripido, mentre quello settentrionale è articolato da creste e circhi glaciali punteggiati da grandi faggi isolati. Dopo l'ampia sella del Colle dell'Acqua Marcia si superano le rocce dei Balzoni, poi più dolci ondulazioni portano al Passo di Croce Arcana dove si incontra la strada sterrata che va da Ospitale a Cutigliano. Superati gli impianti sciistici di Doganaccia si prosegue fino a costeggiare la cima del

M. Spigolino, seguito dall'intaglio del Passo della Calanca. Da lì la cresta si sdoppia in una serie di avvallamenti, nell'ultimo dei quali si trova il Lago Scaffaiolo. Il piccolo specchio d'acqua si trova sotto il cocuzzolo erboso del M. Cupolino; alto sulle sue rive sorge il rifugio Duca degli Abruzzi, ultimo discendente della struttura originaria inaugurata nel 1878.

10 LAGO SCAFFAIOLO (1754 m)
REF. MONTE CAVALLO (1280 m)
DISLIVELLO: +450 m / -920 m
TEMPO: 5 ore
(Parco regionale del Corno alle Scale)

Ultima tappa nel paesaggio dell'alto crinale emiliano; inizia la discesa verso la valle del Reno e la media montagna bolognese. Dal Lago Scaffaiolo si sale al vicino Passo del Tre Termini e da lì, traversando in quota l'ultimo circo glaciale che si incontra lungo l'Alta Via, si raggiunge il Passo dello Strofinatoio (1847 m), snodo orografico dove si stacca verso nord la cresta del Corno alle Scale. Scesi al Passo del Cancellino, si attraversano le pendici settentrionali del M. Gennaio incontrando la sorgente dell'Uccelliera; qui si lascia il sentiero di crinale - lo 00, che troveremo nuovamente soltanto fra dieci giorni di cammino - costeggiando il Poggio delle Ignose; con una deviazione di pochi minuti si può andare al rifugio Porta Franca. L'Alta Via continua lungo un comodo viottolo che dapprima traversa l'alta valle del torrente Causso, completamente ricoperta di boschi, incontrando poi

le belle radure del Rombicciaio e di Pian dello Stellaio; da lì una comoda strada forestale porta all'ampia sella boscosa del Passo Tre Croci, a pochi minuti di cammino dal rifugio di Monte Cavallo.

11 RIF. MONTE CAVALLO (1280 m)
PORANCETO (890 m)
DISLIVELLO: +1260 m / -1650 m
TEMPO: 10 ore
(Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone)

Si perde decisamente quota per affrontare la tappa più lunga dell'Alta Via; può convenire fermarsi per la notte a Badi o sulle rive del lago di Suviana.

Al Passo Tre Croci inizia la discesa della ripida valle del Rio Maggiore, interamente ricoperta di boschi fino a dove terminano le rocce arenacee, il pendio si addolcisce e l'ambiente diventa aperto e punteggiato di edifici. In breve si arriva a Borgo Capanne, continuando poi la discesa nel dedalo di strade e carraerce che porta a Ponte della Venturina (395 m), popoloso paese alla confluenza fra il Reno e il Limentra di Sambuca, attraversato dalla linea ferroviaria fra Porretta e Pistoia. Oltre il Reno si risale il costone fra le due valli verso Pavana, scendendo poi alla sottostante diga per iniziare la risalita della fanga destro della valle del Limentra toccando le case di Poggio di Badi e di Campisseri. In breve si comincia a scendere in direzione del Lago di Suviana; giunti sulle rive si continua verso monte fino al termine del baci-

no, proseguendo poi nella boscosa valle del Limentra di Treppio fino al ponte del Molino dei Sassi. Si sale quindi alla chiesa di Stagno, abbarbicata a uno sperone proteso sulla valle, e da lì alla soprastante località Belvedere, dove si continua per sentiero fino al Passo Balinello, con una breve deviazione alla panoramica cima del M. di Stagno (1213 m). Sempre nel bosco, con rare aperture, si raggiunge la stradina che va da Baigno al Brasimone, poi costeggiando il M. di Baigno fra vecchie coltivazioni abbandonate si arriva agli edifici di Poranceto, al margini di un castagneto secolare ricco di piante gigantesche.

12 PORANCETO (890 m)
BOCCADIRIO (719 m)
DISLIVELLO: +640 /-810
TEMPO: 5,30 ore
(Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone)

Giornata di cammino quasi interamente nel bosco, con alcuni tratti su strade secondarie. Da Poranceto si risale brevemente e poi ci si mantiene alti sul bacino del Brasimone, ai margini dei prati che offrono belle vedute del lago, fino alla diga, che si attraversa raggiungendo il sentiero che sale da Castiglione dei Pepli. Dopo le strutture dell'Enea si incontra Pian Coloré, con una sorgente circondata da grandi faggi, dove il percorso si dirige a oriente scendendo nella valle del fosso di Montecuoco; dopo le case di Spinareccio si prosegue fra i castagneti fino alla loca-

lità Storaia e alla vicina strada per il valico di Montepiano. Scesi al ponte sul Setta si torna a salire in direzione del M. Tavianella lungo la strada che tocca il fiume forestale di Cottede, al centro dei vasti rimboschimenti che ricoprono la valle del Fosso delle Mesole. All'ingresso del vivaio si prende il sentiero che sale ripidamente fino ad incontrare la strada sterrata che costeggia il M. Corocina; si prosegue nell'incrocio con la strada che sale da Baragazza a Valli, giuendo in breve a quest'ultima località. Dalla parte più bassa dell'abitato il sentiero entra decisamente nel bosco, contornando le ripide pendici settentrionali del M. Tavianella prima di scendere nella piccola, ma impervia valle dove nasce Il Rio Davena; in breve, alla confluenza di due ruscelli, appare il vasto complesso di edifici del santuario mariano di Boccadriro, sorto sul luogo di un'apparizione avvenuta nel 1480.

13 BOCCADIRIO (719 m)
ALPE DI MONGHIDORO (1200 m)
DISLIVELLO: +720 m / -410 m
TEMPO: 5 ore

Tappa poco impegnativa che si svolge in gran parte nell'aperto paesaggio del medio Appennino.

Dal parcheggio del santuario si scende fra i boschi della stretta valle del Rio Davena fino nei pressi di Roncobilaccio, proseguendo poi la discesa fino al fondovalle del Rio Gambellato, in questi anni piuttosto sconvolta dai lavori per la Variante di Valico. Si risale il fianco opposto della

Alidosi, poderoso manufatto quattrocentesco ad arcata unica ancora perfettamente conservato. Sul lato destro del fiume inizia la salita che porta nei pressi del M. Carnevale, cima poco marcata della dorsale che separa le valli del Santerno e del Senio. Si prosegue con modesti saliscendi lungo la sterrata in direzione della pianura, mantenendosi sempre nei pressi della cresta fra boschetti di querce e stratificazioni arenacee culminanti nell'eccezionale punto panoramico di M. Battaglia. Da qui la Vena del Gesso si rivela in tutta la sua estensione; la cima è sormontata dai resti di una torre medievale e da monumenti e lapidi che ricordano i sanguinosi combattimenti dell'autunno 1944. La strada scende fra rimboschimenti fino al Passo del Pruno, dove si incrocia la Strada della Lavagna che si segue verso Fontanelice per un breve tratto, voltando poi a destra sulla larga dorsale che delimita la piccola ma suggestiva valle del Rio Sgarba. La discesa è una comoda passeggiata fra i frutteti e le vigne, con splendide vedute sulle falesie di gesso e sul castaio di Campiuno; infine si arriva a Tossignano, antico borgo che si sviluppa su una rupe gessosa attorno ai ruderi della ruca.

15 LE SELVE (490 m)
LE SELVE (490 m)
TOSSIGNANO (255 m)
DISLIVELLO: +700 m / -930 m
TEMPO: 5 ore

Facile tappa collinare che percorre prevalentemente stradine secondarie; il lungo tratto in cresta è molto panoramico.

Si scende attraverso castagneti da frutto curati come giardini a Castel del Rio toccando i pochi ruderi del Castellaccio, la fortezza medievale che ha dato il nome al paese. Nella parte bassa del borgo si attraversa il fiume Santerno sul ponte degli

16 TOSSIGNANO (255 m)
CARNÉ (377 m)
DISLIVELLO: +1180 m / -1060 m
TEMPO: 8 ore
(Parco regionale della Vena del Gesso)

È forse la tappa più singolare dell'in-terea Alta Via, percorrendo quasi per intero la cresta della Vena del Gesso. Dai resti della rocca di Tossignano si scende alla gola di Tramosasso, scavata nel gesso dal Rio Sgarba, per poi risalire ai piedi delle falesie stratificate della Riva di San Biagio. Alla stella successiva inizia il percorso in gesso dove le assolate pareti rivolte a mezzogiorno sono in netto contrasto ambientale con gli ombrosi castagnei dei versanti che guardano la pianura. Dopo il M. del Casino si incontra la larga sella di Cà Budrio, chiaramente impostata su una dolina, quindi si prosegue sulla cresta con modesti saliscendi fino alla chiesetta di Sasso Letroso, affacciata sulla valle del torrente Sanio di fronte alla gigantesca cava di M. Tondo. Scesi su strada a Borgo Rivolta si tocca il punto più basso dell'intera Alta Via nei 98 metri della passerella sul Senio, poi si torna a salire toccando il minuscolo borgo dei Civellari e rimontando le brulle pendici del M. della Volpe. Dalla cima si segue il filo di cresta fino alla Sella di Cà Faggia, con belle vedute sulle valli cieca del Rio Stella sbarrata da un'imponente serie di falesie. Si continua su terreno roccioso, arrivando a incrociare la strada che sale alla panoramica cima di M. Mauro, che con i suoi 515 metri è la massima elevazione della Vena; nei pressi si trova l'antica pieve di S. Maria in Tiberici, recentemente ristrutturata. L'ultima, ripida, discesa della giornata porta al fondovalle del torrente Sintria, quindi si risale fra frutteti, vigne e boschetti fino all'ingresso

settentrionale del Parco Carné, e da lì agli edifici dell'omonimo Centro Visite. Il Carné è raggiungibile anche da Brisighella (stazione ferroviaria) in circa un'ora di cammino.

17 CARNÉ (370 m)
MARRADI (328 m)
DISLIVELLO: +1260 / -1300
TEMPO: 8 ore

Lunga tappa collinare che si mantiene in gran parte sulla dorsale fra le valli del Senio e del Lamone.

Dal centro visite Cà Carné si risale alla soprastante strada asfaltata e si continua seguendo la dorsale nell'aperto paesaggio collinare punteggiato di pini e dalle macchie argentee degli oliveti, superando la strada che scende a Fagnano e passando nei pressi di Torre Pratesi. Poco dopo la strada asfaltata scende; l'Alta Via segue invece la strada forestale che costeggia M. Giornetto e prosegue con lunghi saliscendi fra le colline sempre più boschive, aggirando alcuni cocuzzoli mediante sentieri, fino ad arrivare agli edifici di Cà di Malanca, restaurati e adibiti a Museo della Resistenza. Poco dopo il percorso compie una deviazione scendendo nella boscosa valle del Sintria, dove si toccano la chiesa e gli edifici di Fontana Moneta prima di salire nuovamente in cresta. Continuando si passa nei pressi di M. Gamberaldi (828 m), con belle vedute sull'omonimo borgo, e si giunge alivio della mulattiera che è stata per secoli il principale collegamento fra Palazuolo sul Senio e Marradi. Al Pivaio di Cà Mondera si lascia il cri-

nale per iniziare la discesa verso il fondovalle del Lamone che termina nei pressi della stazione ferroviaria di Marradi.

18 MARRADI (328 m)
LAGO DI PONTE (627 m)
DISLIVELLO: +980 / -680
TEMPO: 6 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Facile tappa di trasferimento verso il Parco delle Foreste Casentinesi. Dal centro di Marradi si passa sotto un arco iniziando a risalire la dorsale di fronte alla Badia del Borgo. Il paesaggio è quello tipico del medio Appennino romagnolo: valli strette fra costoni stratificati, castagneti, boschi cedui, ruderi di case e coltivazioni abbandonate. Il percorso, panoramico, entra poi nella valle dell'Accereta, dove i boschi si infiltrano, e scende al suggestivo Eremo di Gamogna (793 m), fondato da San Pier Damiani alla metà dell'XI secolo; il complesso è stato recentemente ristrutturato e comprende una bella chiesetta in forme romaniche con campanile a vela e un grande edificio sviluppato attorno al chiostro. Dal piccolo cimitero si scende nel fondovalle, toccando il Ponte della Valle e risalendo il fianco opposto fino agli edifici di Trebbana, altro antico centro monastico di cui rimane la chiesa che oggi vediamo in forme settecentesche; a pochi minuti di cammino si trova una delle più grandi querce romagnole. Raggiunta la cresta fra le



dell'Accereta e del Tramazzo, si punta a sud aggirando il M. Caibano e toccando M. del Cerro. Poco dopo si scende nella valle del Tramazzo, superando la strada che sale all'omonimo colle e giungendo rapidamente alle rive del Lago di Ponte, piccolo bacino artificiale inserito in un contesto naturale dominato dai boschi ed estremo lembo settentrionale del Parco nazionale.

19 LAGO DI PONTE (627 m)
SAN BENEDETTO IN ALPE (500 m)
DISLIVELLO: +440 m / -570
TEMPO: 3 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Giornata brevissima e di tutto riposo, che conduce a San Benedetto, dove si trova l'omonima abbazia benedettina; eventualmente si può saltare la tappa a San Benedetto per pernottare all'Eremo dei Toschi. Dalle rive meridionali del Lago di Ponte si sale nella valletta del Fosso dei Campacci, subito in ripida salita nel bel bosco misto dove ben presto iniziano i faggi, che non incontravamo da una settimana di cammino. Dopo una cresta erosa e panoramica si arriva al Colle del Tramazzo (971 m), dove si prosegue su una pista forestale quasi pianeggiante. Ben presto inizia la discesa lungo la cresta dei Susinelli, che dopo l'omonimia cima cala rapidamente verso la valle del Fosso dell'Acquacheta, dapprima fra boschetti e pascoli e poi su lastre di arenaria denudata. Prima

20 SAN BENEDETTO IN ALPE (500 m)
CASTAGNO D'ANDREA (727 m)
DISLIVELLO: +1130 m / -900 m
TEMPO: 7 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

La prima parte della tappa è la frequentatissima passeggiata che porta all'Acquacheta. Dal primo tornante della strada per Marradi si segue il comodo sentiero che risale la valle del Fosso dell'Acquacheta con bellissime vedute del bosco d'acqua. Dopo il Molino dei Romiti si giunge alla base della Caduta, la cascata più famosa dell'Appennino settentrionale; poco dopo si attraversa il Fosso del Lavane e si risale fino al bellissimo pianoro dei Romiti, abitato nel Medioevo da una comunità monastica. Oltre il torrente si continua fino a una comoda pista forestale che porta al Crocione (976 m), dove si incontra la strada che sale dall'Eremo dei Toschi, visibile in basso a sinistra; da qui si continua lungo la dorsale semipianeggiante



fino al Passo del Muraglione, importante valico stradale fra Romagna e Mugello. Scendendo sul versante toscano si attraversa quasi subito la strada del Passo Tre Faggi, continuando poi fra magnifici castagnei da frutto alternati a cedui e a vecchie coltivazioni abbandonate. Lasciato il sentiero che porta a San Godenzo si scende ripidamente fino al fondovalle, costeggiando per un po' il torrente prima di risalire nei pressi del borgo restaurato di Serignana. Dopo il cimitero di Castagno d'Andrea si arriva in pochi minuti al paese, luogo natale del pittore Andrea del Castagno e rinomata località di villeggiatura alle falde del M. Falterona.

21 CASTAGNO D'ANDREA (727 m)
CAMPIGNA (1070 m)
DISLIVELLO: +1080 m / -740 m
TEMPO: 6 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Il cammino supera le montagne più alte dell'Appennino toscano-romagnolo, attraversando distese di boschi che anticipano la ricchezza forestale delle prossime tappe. Dalla parte superiore dell'abitato di Castagno si sale nel bosco lungo il sentiero che toglia i numerosi tornanti della strada per la Fonte del Borbotto. Dalla sorgente si continua a salire nella faggeta cosparsa di massi fino allo stagno della Gorga Nera, proseguendo poi oltre lo spartiacque fino ad una pista forestale che porta alla sorgentella di Capo



d'Arno. Il sentiero continua traversando il versante meridionale del M. Falterona fra boschi e acquitrini fino al Lago degli Idoli, importantissimo sito archeologico che recenti lavori hanno riportato alle condizioni originali del crinale fra le riserve integrali di Sassofratino e della Pietra, in uno scenario forestale incantato. Il bosco è una distesa compatta e continua, da cui si esce soltanto nell'isola erbosa, e molto panoramica, della cima di Poggio Scali (1520 m). Dopo il Passo del Porcareccio si attraversano alcune radure acquirinose prima di incontrare la più vasta apertura di Prato Bertone; qui si lascia la cresta per scendere attraverso gli altissimi abeti che accompagnano il cammino fino al muro perimetrale del Sacro Eremo, da dieci secoli straordinaria isola di raccoglimento e preghiera nella selvaggia vastità della foresta. Dall'Eremo si scende in direzione di Camaldoli lungo il sentiero che taglia i numerosi tornanti della strada. Dopo un laghetto che un tempo veniva usato come peschiera dai frati si incontrano le tre croci in legno che in passato segnavano il limite della clausura eremitica. Scendendo a fianco del Fosso di Camaldoli nell'umidità del bosco si incontrano un paio di cappelle in pietra e poco dopo si arriva all'omonimo monastero, casamadre dell'ordine fondato da San Romualdo nel 1024. I vasti edifici in pietra sono allungati attorno al nucleo principale che ospita la biblioteca, la biblioteca e l'antica farmacia; una bella fontana col simbolo camaldolese delle colombe congiunte vigila l'ingresso.

22 CAMPIGNA (1070)
CAMALDOLI (815 m)
DISLIVELLO: +640 m / -890 m
TEMPO: 5 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Bella e classica camminata che percorre la cresta sovrastante la Riserva di Sassofratino, custode delle più belle foreste del Parco.



Da Campigna bisogna risalire fino al Passo della Calla seguendo il sentiero che taglia i tornanti della strada. Dal valico si prende la comoda pista forestale che corre nei pressi della crinale fra le riserve integrali di Sassofratino e della Pietra, in uno scenario forestale incantato. Il bosco è una distesa compatta e continua, da cui si esce soltanto nell'isola erbosa, e molto panoramica, della cima di Poggio Scali (1520 m). Dopo il Passo del Porcareccio si attraversano alcune radure acquirinose prima di incontrare la più vasta apertura di Prato Bertone; qui si lascia la cresta per scendere attraverso gli altissimi abeti che accompagnano il cammino fino al muro perimetrale del Sacro Eremo, da dieci secoli straordinaria isola di raccoglimento e preghiera nella selvaggia vastità della foresta. Dall'Eremo si scende in direzione di Camaldoli lungo il sentiero che taglia i numerosi tornanti della strada. Dopo un laghetto che un tempo veniva usato come peschiera dai frati si incontrano le tre croci in legno che in passato segnavano il limite della clausura eremitica. Scendendo a fianco del Fosso di Camaldoli nell'umidità del bosco si incontrano un paio di cappelle in pietra e poco dopo si arriva all'omonimo monastero, casamadre dell'ordine fondato da San Romualdo nel 1024. I vasti edifici in pietra sono allungati attorno al nucleo principale che ospita la foresta, la biblioteca e l'antica farmacia; una bella fontana col simbolo camaldolese delle colombe congiunte vigila l'ingresso.

23 CAMALDOLI (815 m)
BADIA PRATAGLIA (Il Carbonile, 970 m)
DISLIVELLO: +920 m / -770 m
TEMPO: 5 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Giornata interamente forestale, con rare aperture panoramiche. Dal ponte sul Fosso di Camaldoli si sale subito nel bosco, che offre rare vedute del monastero, fino ad arrivare al rifugio Cotozzo, che può offrire un modesto riparo d'emergenza. Si continua a mezza costa fra faggi e abeti giganteschi, incontrando la Fontana della Duchessa e poco dopo la strada asfaltata fra il Sacro Eremo e il Passo Fangacci, che si segue in salita. In breve si raggiunge l'incantevole radura di Prato alla Penna e da lì il Passo dei Fangacci tagliando attraverso la faggeta. Si segue ancora la strada per poche centinaia di metri, quindi si riprende il sentiero di crinale che subito si biforca: a sinistra si va in meno di mezz'ora al M. Penna, deviazione consigliabile per la straordinaria veduta degli impervi valloni ammantati di foreste che convergono verso il lago di Ridracoli. L'Alta Via continua invece risalendo Poggio allo Spillo (1438 m), e poco dopo, lascia il crinale al Passo della Crocina per scendere lungo lo scoceoso Fosso del Puntone fino alla radura di Campo all'Agio. Da lì andando a sinistra si va direttamente al Rifugio Carbonile, lungo la strada per il Passo dei Mandrioli; in alternativa si può scen-



dere direttamente a Badia Prataglia, dove l'antica chiesa abbaziale merita sicuramente una visita.

24 BADIA PRATAGLIA (Il Carbonile, 970 m)
LA VERNA (1128 m)
DISLIVELLO: +1280 m / -1120 m
TEMPO: 8,30 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Lunga tappa che lascia il crinale puntare a sud in direzione del Monte Penna, ben visibile fin dall'inizio del cammino; si può abbreviare il percorso salendo direttamente al Passo dei Mandrioli ed evitando la deviazione per Frassineta.

Dal Carbonile si segue la strada verso il Passo dei Mandrioli per poche centinaia di metri, voltando poi a sinistra in direzione del Passo dei Lupatti; da qui si raggiunge il Passo dei Mandrioli lungo il crinale. Dal valico si segue una mulattiera sassosa che si dirige a oriente fino a costeggiare il M. Zucherodante sul versante toscano. Poco dopo si incrocia il sentiero che scende dal Passo della Serra, valico attraversato da una mulattiera che per secoli fu un'importante via fra la Romagna e l'Italia centrale; in un paesaggio ora più aperto si segue il tracciato dell'antica via in direzione della Vallesanta, la valle del Corsalone dominata dal profilo del M. Penna. Toccando le case di Serra e poi di Corezzo si scende fino al fondovalle del Corsalone, risalendolo il versante opposto fino a Frassineta, in bella

posizione panoramica. In breve si scende nuovamente nel fondovalle a Rimbochi, località raggiungibile, evitando molto dislivello, direttamente da Serra. Si segue la strada per Chiusera il torrente e si sale a Casalino; una ripida salita porta poi alla dorsale soprastante e da lì a superare la strada che contorna il M. Penna. In breve si arriva ai piedi delle rupi, attraversando antiche frane avvolte dalla foresta, fino a che si giunge alla base della falesia del Precipizio, alla cui sommità si affacciano gli edifici di La Verna. Varcato un cancello si incrocia l'antico viottolo lastricato che sale da La Beccia, principale accesso pedonale alla cittadella monastica: lungo questa via san Francesco salì al monte per la prima volta quasi otto secoli fa, accolto da uno stormo di uccelli in festa.

25 LA VERNA (1128 m)
RIFUGIO BIANCANEVERE AL FUMAIOLO (1349 m)
DISLIVELLO: + 950 m / -700 m
TEMPO: 9 ore
(Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

Tappa lunga ma di grande suggestione, prima forestale e poi paesagistica per la comparsa di ambienti più aperti. Questa tappa conduce nel Montefelto divenuto romagnolo in seguito al referendum popolare che ha sancito il passaggio di diversi comuni dalla provincia di Pesaro a quella di Rimini.



Dal Santuario della Verna, si imbroca la vecchia mulattiera che si stacca dal tornante della strada che sale da Chiusi (segnavia 50). Seguendo un antico muretto in sasso, iniziamo in questo modo ad allontanarci dalle imponenti faggete che coprono l'altura del Monte Penna. Da Croce della Calla, saliamo quindi verso i pratoni di M. Calvano per poi proseguire su una mulattiera fino al Passo delle Pratelle, in un saliscendi tra faggi, in cresta. Da qui si prosegue verso sinistra su un'assolata strada bianca che passa sotto M. Castelsavino e porta al Passo delle Gualcinole. Proseguendo lungo il sentiero di crinale si giunge infine a Poggio Tre Vescovi. Qui si volta a sinistra si comincia a scendere, su cresta fino a Poggio Bastione, poi sul versante romagnolo, sempre più aperto; ambienti pratici e infine anche aridi prendono il posto della foresta. Presso un pilastroino ci si immette sulla strada di Montione che va seguita fino al Valico di Montecoronaro e poi fino all'omonimo paese, dove si trova la mulattiera per il Fumaiole. Essa tocca in tre punti l'asfaltata diretta al monte, poi se stacca salendo ad una bella insellatura dove a destra, tra pascoli, si stacca un percorso per Balze. Noi invece andiamo a sinistra raggiungendo il lato ovest del Fumaiole. Un ultimo tratto sale tra confiere sul versante nord e poi al Valico. Al di là della strada, al termine di una breve deviazione a sinistra, c'è il Rifugio Biancanevere.

26 RIFUGIO BIANCANEVERE AL FUMAIOLO (1349 m)
BASCIO (624 m)
DISLIVELLO: + 400 m / - 1100 m
TEMPO: 8,30 ore
(Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello)

Tappa lunga e con probabili problemi di reperimento del percorso. Eventualmente la tappa si può accorciare pernottando nell'incantevole borgo di Gattara. Il percorso è vario, scende a Balze dalla dorsale del Monte Fumaiole, con la suggestiva deviazione all'antico eremo di Sant'Alberico, lungo la "strada" ottocentesca granducale che collegava Balze a Capanne con tracce dell'originaria poderosa selciatura. Da Balze, dopo due brevi tratti di asfalto, si riprende il crinale 00 con una pista terrosa che guadagna il Poggio Tre Vescovi, di nuovo tra i faggi. Avvi-



cinandosi al Monte Loggion il percorso diventa meno definito, per via della concatenazione di sentieri diversi che attraverso vaste radure bordate di querce e aceri, sul versante sud. Il luogo è solitario, paesaggisticamente movimentato, ma richiede attenzione per non perdere i segnavia. Attenzione: che deve essere massima presso la cima del Monte Faggiola dove la rotta piega bruscamente verso nord, con un'inversione di quasi 180 gradi. Il percorso è da cercare nel sottostante bosco di faggi, a lato di una paleo-frana, in ambiente selvaggio. Aiutandosi con la carta e con i segnavia si trova il vecchio sentiero per Casteldelci che va lasciato poco dopo per scendere a destra al pittoresco borgo montano di Gattara. Se si è stanchi – la tappa è abbastanza lunga – ci si può fermare qui, altrimenti si scende al fondovalle Marecchia per risalire l'opposto versante fino al pittoresco colle di Bascio, già da tempo ben visibile per via della torre medievale che lo sovrasta.

27 BASCIO (624 m)
EREMO MADONNA DEL FAGGIO (1266 m)
DISLIVELLO: + 800 m (senza la deviazione ai Sassi) / - 150 m
TEMPO: 6,30 ore; 7,30 se si passa da Carpegna; prevedere altre 2 ore per la deviazione ai Sassi Simone e Simoncello (Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello)

Ambiente di potente suggestione, dal mare di dossi argilliosi, a tratti pratici fino all'antica cerreta. Dominano la vista i Sassi Simone e Simoncello e il

